

20/03/2012, INTERVISTA CESIRA MASPOLI 1923:

- *Signora Maspoli Cesira, nata nel?*

- 4 marzo 1923, ho fatto le scuole lì fino alla quinta elementare, e poi crescendo...

- *A Reggio Emilia? Diceva il paese...*

- Provincia di Reggio Emilia, ho fatto le scuole lì, in paese. Poi, a sedici anni, sono entrata a Milano in una famiglia, che è stata una famiglia molto, molto... mi ha aiutato tanto, perché venivo dalla campagna, ero proprio così, allo stato brado, diciamo! Perché la mia mamma e il mio papà mi insegnavano bene però... Sono stata lì otto anni da loro, poi è venuta la guerra, ci siamo trasferiti a Viggiù, fino alla fine della guerra. Da lì, era finita la guerra, erano già due anni che non andavo a casa, e non sapevo più niente, perché c'erano tutte le...

- *Dei suoi genitori? Non aveva più notizie?*

- No, ce le avevo, ma dal mio paese fino a Viggiù c'erano tanti chilometri, e c'era stata la devastazione dei ponti, dei bombardamenti... Finita la guerra sono riuscita ad andare a casa, un po' con delle traversie per arrivare. Comunque, in quel momento ho trovato che era morto mio fratello, sempre in seguito alla guerra; e dopo, sono stata a casa un po', ma sono paesini che offrono poco, perché solo la terra, un po' di pecore...

- *Ha deciso di tornare a Viggiù?*

- deciso di tornare, perché poi a Viggiù ho conosciuto tanta gente, brava gente. E mi hanno trovato un posto lì in Svizzera, appena dentro al cancello, appena dalle guardie: perché c'era la guardia svizzera e la guardia italiana; allora, sono riuscita, mi hanno trovato un posto che era proprio lì, era un... avevano il negozio di sigarette, a quel tempo là...

- *A San Pietro?*

- Alla dogana, alla dogana tra Clivio e Ligornetto. E lì, sono stata lì tre anni, poi ho conosciuto mio marito...

- *Di dov'era suo marito?*

- Mio marito è di San Pietro, proprio, erano una famiglia, emigrati anche loro dall'Italia, però erano tanti anni: il nonno, il bisnonno era proprio svizzero. [...] Allora, mi sono licenziata da questa signora, in buona armonia, da questa famiglia, e, tramite la mia amica, che ho conosciuto al tempo che ero a Viggiù, che quelli di Clivio erano sfollati a Viggiù, per la guerra, e dopo è tornata a casa, mi ha detto vieni andavamo a Segoma, in bicicletta, a lavorare che c'era una filanda, è bruciata due o tre volte quella filanda lì, e si andava giù in bicicletta. Andavo giù il lunedì e tornavo il sabato, perché si poteva fare il nostro mangiare, si poteva dormire. Intanto che mi ha aiutato. Intanto che mi sono sposata. Sposata, sono entrata in famiglia; c'era i miei suoceri, mio marito, e c'era ancora un fratello di mio marito che si è poi sposato dopo. Comunque erano contadini, ma sa se si vuol bene, non si sta mica lì, mi sono buttata con mio marito che era forte, no. Una persona che veramente... ci siamo dati da fare, perché i nonni cominciarono ormai ad avere una certa età. E, allora, abbiamo cominciato col tabacco...

- *E avevate terreni a San Pietro?*

- Sì, ma eravamo in affitto, dal signor Luisoni Bruno. E abbiamo cominciato a lavorare proprio... perché si vendeva che il tabacco era una risorsa, importante per l'economia, certo. Avevamo anche le mucche, poi facevamo il fieno. Così, per tredici anni sono stata lì, in questa masseria con mio marito e abbiamo lavorato. Poi è venuto fuori un esercizio lì in paese, a San Pietro, mi hanno detto: "Cesira, guarda, prendilo", "Eh, ma adesso non posso mica, abbiamo fatto tante spese". Perché, per andare avanti, con la campagna, abbiamo sviluppato un po', non era così, ecco... allora, va bene, ho detto no, non si può...

- *Eravate da soli nella masseria e c'erano altre persone che lavoravano con voi?*

- Eh, i miei suoceri, perché c'era un altro fratello di mio marito che lavorava, ci si aiutava; ma lui, sa le corti di una volta, era divisa: noi eravamo qui di sotto, e loro erano qui di

sopra, però ci si aiutava.

- *Dov'eravate proprio di preciso?*

- A San Pietro era, sa dov'era la Ticinella, adesso l'hanno messa tutta a posto, bisogna andare dalla parte dietro, girare dietro a quel palazzo che c'è adesso, si va su: qui c'è il posteggio, si va avanti ancora un po', questa parte sulla destra, si passa un portone, aperto, è ancora un portone... e si va in quella casa che dal portone fino alla casa un po' bassa eravamo dentro noi. Allora, il nocciolo era, a me sarebbe piaciuto ma, come si fa, c'erano i suoceri, c'erano tutto l'impianto che abbiamo fatto. È passato un anno e, finita la lavorazione del tabacco - ma il destino tante volte viene anche incontro, senza cattiveria - e, alla fine di agosto, abbiám finito la sera di metter su tutto il tabacco, perché si metteva tutto ad asciugare bene, perché bisognava guardare di portar giù la qualità bella per avere migliore paga. Eravamo giù a mungere le mucche, io e mio marito, e viene su mia suocera e dice: "Ohh! Venite su, venite su che è morto il nonno!". È andato su la sera tutto bel tranquillo che... ed è rimasto lì con un infarto...

- *Come si chiamava?*

- Si chiamava Michele, e la nonna si chiamava Anna, Maria Luisa, ma la chiamavo Anna perché tutti la chiamavano *Parneta*, *'Neta*, ai tempi. E insomma, una cosa così non si aspettava, però ormai noi due, la nonna ci aiutava, lei aveva ottant'anni quasi, ma era, era... era brava. Viene su il proprietario di quel ristorante, perché in quel momento aveva... c'era un cambiamento, doveva per forza mettere dentro qualcuno, mi ha detto: "Cesira, guarda che il posto ormai è per te!", mio marito, si chiamava Giuseppe ma lo chiamavano Pino, "Pino, guarda che è vostro!", "Eh, ma no, non si può, non si può. Abbiamo lì tutti i macchinari", che abbiamo speso tanti soldi, ma avevo sempre quel sogno lì, allora ho detto: "Bé, adesso vediamo come si può fare", e mi è venuto il contro, ha detto: "Tanto adesso ve lo faccio mettere a posto, devo riattivarlo, perché non si può andare dentro ad un posto antico, allora tu fai in tempo a fare il corso da esercente". El il corso da esercente, ho portato tutto, le carte, tutti i documenti che ci volevano, e in gennaio ho incominciato a fare il corso: per sette settimane, andavo su a Lugano, dal lunedì al venerdì! Guardi che avevo fatto la quinta elementare, e non avevo più preso in mano una penna perché il mio lavoro era un altro, ma si trovano anche persone brave, brave e comprensive. Allora, si vede che ci ha messo una buona parola il proprietario della casa con il direttore di lì, e questo e quello...

- *Allora è riuscita ad avere il titolo?*

- Allora, adagio, adagio, ma studiavo giorno e notte, ve! Perché, in sette settimane non si può venir fuori chef! Si fa una settimana la cucina, una settimana contabilità, una settimana i vini, una settimana il servizio, una settimana la legge, ma sono tutte cose...

- *Tantissime cose!*

- Ecco. Quando abbiamo fatto l'esame mi è andata bene! Infatti, mi hanno dato subito l'attestato, ed eravamo su in una settantina, più o meno, chi di prima qualità, chi di secondo, io ho avuto il secondo, sono risultata contenta. Mi hanno dato il mio attestato, però ci voleva la patente, doveva arrivare. Nel frattempo è arrivato il mese di agosto...

- *Che anno era, si ricorda?*

- Sì, del '63.

- *E quale era il ristorante?*

- Era il ristorante San Pietro, dopo adesso non c'è neanche più. Perché era proprio lì sulla curva, che adesso, di fianco c'è una farmacia. Che prima c'era la Cooperativa, e ai tempi, lì c'era una falegnameria. È stato tutto un cambiamento enorme... Allora, il tre settembre l'abbiamo aperto, e dovevo aspettare prima di servire che venivano lì, un po' era una novità. Allora, ho detto: "Non posso, perché finché non arriva giù il direttore per dare il benessere", dopo è arrivato, ha guardato dappertutto. Alle undici ho cominciato a servire, i primi aperitivi, che poi erano offerti quel giorno: quell'ora lì fino a mezzogiorno, dopo no, perché... E così è finita bene, è andata, per un po', per un po' di tempo ho dovuto fare un

po' di "caravana", perché sono stata vicino alla gente, però...

- *Era un'esperienza nuova?*

- Avevamo anche terreno: allora mio marito, alle undici era lì per gli aperitivi e io, se ci capitava qualcuno, ero in cucina. Però andando avanti, dopo tre anni così, si è sviluppato bene, perché io ho avuto anche delle spese per andare dentro, si ne abbiamo ricavato di quello che abbiamo venduto, bestie macchinari e trattori, no, il trattore l'ha venduto dopo... Ma in questa... ho conosciuto tanta gente, le persone del paese sono state bravissime, io devo tanta riconoscenza alla gente, e sono già morti. Col tempo hanno poi chiuso, però è stato un lavoro che mi ha dato tanto, e tanta soddisfazione e va bene, abbiamo lavorato tutti e due assieme, lui aveva il suo lavoro, col giardino, mi procurava tutto...

- *Tutto quanto per il ristorante?*

- Sì: la verdura, le galline. Ancora in principio eravamo ancora un po' semplici, ma più o meno sono sempre stata semplice, ma...

- *Quindi era frequentato?*

- Sì, gli ultimi anni proprio no, dopo quei quattro cinque anni, man mano, il passaparola c'è stato, la gente veniva, contenta. Poi, era già ventidue, ventitré anni, mio marito si è ammalato. Malato, e ogni cinque, sei mesi, portare su a Lugano, perché aveva dei problemi alla prostata, no, si formavano dei polipi, e quando davano disturbo bisognava bruciarli. Comunque, è stato malato dieci anni, e ad un certo punto ho detto: "O uno o l'altro", allora ho pensato, dico: "Guarda", e nel frattempo c'era mia figlia, perché quella inquilina che era sopra mi ha detto: "Cesira prendila te tutta, l'appartamento, perché magari ti servirà qualche momento!", e avevo la figlia che non era mica ancora tanto grande...

- *Ha solo una figlia?*

- Una figlia sola, dopo alla fine si è sposata, quel posto lì è andato ben perché ha avuto l'appartamentino e mi dava una mano anche a me. Dopo sono nati i suoi due figli, ma per me è stata una carica immensa, perché, mi dicevano: "Ma con tutto il lavoro che hai", ma guarda li prendevo per una mano, li sbattevo di qua o di qua, però loro, guardate che sono bambini. Però la gente si impara a conoscerla proprio tramite questo lavoro: ho conosciuto persone brave che magari, tra di loro, si bisticciavano anche perché...

- *Ma venivano uomini soprattutto?*

- Oh, uomini. Donne, a quei tempi là, guai se andava dentro in un'osteria una donna. Allora, magari, li trovavo per strada e mi dicevano...

- *Ma venivano a pranzo, a mangiare?*

- Mi dicevano: "Cesira, mi dispiace per te, ma io per quella persona lì non posso venir dentro", "Eh, ma va! Vedrai che dopo passerà, si metterà a posto!". Io non avevo... "Basta che vada bene, che non vi siate fatti niente..."

- *Ma venivano persone da San Pietro, o qualcuno anche da Stabio?*

- No, no. Più o meno i sanpietrini. Più o meno, no, quando avevano bevuto un po', così...

- *Erano più o meno tutti contadini?*

- Sì, più o meno, c'erano tutti contadini. Avevano le mucche, avevano...

- *Si ricorda qualche personaggio particolare?*

- C'erano i Robbiani, la famiglia Robbiani, della Luigina, della povera Luigina e del povero *Pep*, avevano tanti figli, otto, dieci figli, no; avevano anche loro una gran masseria, poi i figli son cresciuti e ognuno ha preso una strada, però, hanno lavorato talmente tanto, insieme, bene d'accordo, avranno avuto anche loro le loro discussioni, però sono stati sempre uniti e hanno fondato quasi un impero! Perché, otto, dieci che erano, ognuno ha avuto quelle cose che ha in giro... E quello lì è stato anche un piatto forte per me, perché mi mandavano i clienti. Poi c'era il Signor Rovigioni Bruno di Luino, che è morto, il papà del Claudio, che abita in faccia alla Posta nuova, al distributore, abitano lì, ecco. Oh, sono stati bravi anche loro, né! E poi, il mio principale, proprio della casa abitava a Capolago, era un venditore di vino; allora, tra i due fratelli c'era un po' di, non di cattiveria, però...

- *Non andavano molto d'accordo?*

- Però, dopo, quello di San Pietro si è ammalato e quello di Capolago ha ritirato la sua ditta, poi questo qui è morto, e sono rimasti i figli, la moglie; la moglie non è mica tanto che è morta. E quello di Capolago è stato fino all'ultimo il mio... il figlio, che poi adesso è un... il signore Eridano, che era sindaco di Capolago... Allora, siamo sempre andati avanti così, fino a che sono andava via io, hanno cambiato otto esercenti perché, pensa...

- *In che anno ha chiuso?*

- Io ho chiuso tra l'86 e l'87. Sono stati cambiati tanti, fintantoché l'han chiuso e ha fatto un appartamento. Perché quando si prendono un posto, specialmente adesso, sono momenti più difficili, ho trovato momenti buoni io: perché stavano facendo la linea elettrica interna, il telefono interno, le fognature, tutti quegli operai lì, tutti i giorni, tutti i giorni. E poi c'avevo il sabato e la domenica, avevo un'altra partita di clienti, un'altra partita di clienti e andava bene. Non avrò mica... qualche volta avrò anche sbagliato, però... lungo la strada si fa... Però, guardi, che abbia ricevuto proprio delle osservazioni brutte no, magari qualcuno: "Eh, guarda così, così e così", "Eh, bé ti! La prossima volta ti farò poi differente, no?!" . Il mio piatto forte era la pasta! Pasta, ravioli, lasagne, cannelloni!

- *Li faceva lei a mano?*

- Sì, oh! E dopo, qui non era ancora conosciuta quella pasta a mano, quando facevo...

- *La pasta all'uovo faceva?*

- Oh! Sì, sì, sì, sì! Ne ho fatte non dico mica un quintale, ma forse anche di più! Dopo c'era, le prime volte quando ho cominciato, dopo ho dovuto prendere una cucina più grande...

- *Ma sempre da sola ha cucinato o aveva un aiuto?*

- No, avevo un aiuto, una donna che è stata lì da me per vent'anni, che è morta. Era di Clivio, era brava, una donna fidata e mi aiutava: lei serviva, lei mi faceva la pulizia, dove non arrivano io arrivava lei! Ecco, perché mio marito, lui aveva anche le ore da andare per la terra, no? Piantava...

- *Diceva che avevate già un trattore negli anni '50?*

- Aveva una macchina agricola, una macchina che abbiam portato via di là, no; però, quando si è ammalato non poteva più, allora, quel pezzo di terreno che avevamo l'abbiamo affittato, che adesso è stato venduto, per fortuna. Però, nel frattempo abbiamo preso, mi è capitata l'occasione, abbiamo preso un pezzo di terreno qui, ma tanti anni fa, e l'ho pagato poco per volta, che il maestro Mombelli, non so se lei lo ha conosciuto, che era una persona che aveva in mano la banca Raiffeisen ai tempi, in un localino, ha detto: "Prendila! Che la terra te la vale!", e l'abbiamo presa. Quando è stato il tempo di separarci, perché la mia figlia, e poi i suoi figli, quando abbiam visto questo trambusto, perché non si poteva più perché lui si è malato, ha detto: "Adesso noi cercheremo un locale da andare fuori", ha detto e a me questa cosa mi ha fatto male, perché mi rincresceva separarmi da quei bambini lì. Allora ho detto: "Guarda", una sera ci siamo messi lì, che un giorno alla settimana si chiudeva, al lunedì chiudevo, che c'era pulizie e chiudevo, ma c'era tutto quello che dovevo fare. Ho detto: "Sentite: un pezzo di terra ce l'abbiamo, qualche cosa da parte c'è, parliamo con quello della banca, se mi viene in aiuto...". E torno da quello della banca, ho spigato tutto il mio... e così mi ha... abbiam fatto su questo qui: e non è mica stava una cosa facile, perché bisogna star dentro... Però l'ha goduta dieci anni, mio marito, quella casa. Nel frattempo, io non avevo più lì, però andavo lo stesso a fare qualche ora in una famiglia che adesso non c'è più neanche lei, e quello lì mi dava un po' di sostegno, perché era difficile.

- *Invece, mi diceva delle donne che scendevano da Clivio per andare in Camiceria a lavorare?*

- Sì, venivano giù tutte a piedi, forse...

- *Erano molte che venivano dall'Italia?*

- Dall'Italia, da Viggiù...

- *In che anni più o meno? Fine anni '40, anni '50?*

- No, no. Loro venivano già prima, perché, a quei tempi là c'era anche una fabbrichetta, a Ligornetto, che era quella dei... come si chiamavano quelli lì, bé mi verrà in mente come si chiamava che faceva tutte le cose piccole per i bambini piccoli; e lì c'era... erano piuttosto giovani che facevano quel lavoro lì. Invece, in Camiceria, venivano giù dal Realini. Magari fino a Clivio qualcuno arrivava, quelli che arrivavano da un po' lontano venivano con la corriera, ma quelle che venivano a piedi, e la sera andavano su tutte contente, quello lì è stato un lavoro molto...

- *Quando lei lavorava ancora al negozio?*

- Sì, già da prima, venivano giù prima della guerra, ancora. Poi han chiuso...

- *Han chiuso la frontiera?*

- Certe son rimaste qui, che avevano parenti, e così andavano ancora a lavorare, e certi... Allora, questi qui, hanno dato tanto, e quando avevo su li mio posto, il mio esercizio, una volta al mese venivano, si trovavano, magari dicevano: "Fai questo e questo" si trovavano e venivano lì a fare un pranzo a mezzogiorno.

- *Allora qualche volta venivano anche le donne?*

- Sì! Dopo cominciavano, dopo la guerra. No, erano tutte molto semplici, con le zoccolette, e così. Eh! Mi ricordo che, ho lavorato tanto e, appena finita la guerra ho detto: "Voglio prendermi un bel paio di scarpa e un bel paltò!". Ho preso il paltò, e le scarpe avevo messo via qualcosa, circa duemila lire, a quei, tempi lì, dopo è venuta la svalutazione, le mie duemila lire non sono state abbastanza nemmeno per prendere le scarpe!

- *Non valevano più niente!*

- Ma fa niente! Le ho prese lo stesso, poi, lavorando, così, quelli sono episodi di percorso, no! Mi dicevano: "Oh, mamma mia!", avevo le scarpe un po' moderne, no, perché in Italia hanno una fantasia molto bella! Mi dicevano: "Ti! Se mi dai un calcio con quella lì mi sbatti...!" perché loro avevano ancora tutte quelle scarpette ancora... fatto sta che dopo andavamo a Varese, con le mie amiche di San Pietro: "Dai! Andiamo che tu sei capace..."

- *Con cosa andavate, con la corriera?*

- Anche lì in corriera. Andavamo a Clivio, prendevamo la corriera, andavamo fin là...

- *C'era già il servizio? Cosa faceva da Clivio fino a Varese?*

- Sì, sì, fino a Varese, poi si ritornava. Erano contente perché si prendevano anche loro qualche cosa di così... Poi c'era anche la Rubis, la Rubis che adesso c'è dentro l'ufficio del Zegna, in faccia alla Camiceria: facevano tutte le pinzette per medicine, gli ospedali, roba fine. Oh, c'era anche lì un bel gruppo di gente cha andava lì.

- *Donne o uomini?*

- Mah, qualche donna forse è andata anche lì, qualche donna che li lustrava e così. Poi c'era, oh, ma quante persone che c'era anche dalla Rapelli. Dal Rapelli, a quei tempi, non era così grande: aveva solo quel negozietto lì, in faccia al Pestoni, la farmacia. Farmacia c'è sempre stata, l'hanno rimodernata e così, ho conosciuto il nonno, il papà.

- *Invece, a San Pietro, vicino a voi, c'erano degli altri commerci, c'era la Cooperativa?*

- No, c'era la Cooperativa, c'era una piccola, una famiglia che ha fatto i cento anni di recente, che è in un ricovero su a Gordola, ma aveva un piccolo negozietto, vendeva così... Perché ai tempi la Cooperativa, la piccola cooperativa, era dove c'è l'asilo adesso. Dopo si è sviluppata, perché c'era anche la latteria, allora l'hanno trasportata lì, vicino a dove c'era il ristorante.

- *Più in basso?*

- Più in basso, dove c'è adesso la farmacia. È stata anche lì, è stata messa a posto in due, o tre riprese, per bene e, allora, lavorava tanto: perché, si metteva giù anche il frumento allora la farina, che passava il mugnaio con l'asinello a prender su chi voleva dare da macinare. Dopo, la farina la davamo al Quadranti, il signor Gobbi che è morto, il papà del Fabrizio e del... E lui mi dava il pane, mi portava: tanto farina, e mi portava il

pane, ecco. Oppure mi portava anche il mugnaio il granoturco: per i maiali, per le bestie, per le galline, per la nostra polenta. Poi c'era i macellai, lo sapevi: dove c'è adesso la parrucchiera Anna (via Dogana), c'era la macelleria del Luisoni, dell'Antonio, il papà della Raffaella, la conosce? Allora lì c'era il macellaio e vendeva la carne. E in faccia, che adesso quella casa lì l'ha comprata il signor Fasoli, o della sua sorella, non so, non era così era ancora alla buona, no, e ci stava dentro una famiglia che si chiamava Dolci, e loro avevano tutta la chincaglieria: la tela, la stoffa, le mutandine, le camiciole, e così...

- *Una merceria?*

- La merceria, e tutti i giorni caricavano il suo carro e andavano a vendere per il paese, no, per il paese e su per la montagna, specialmente, perché non c'era mica la possibilità di andare a fare la spesa in giro così come... Poi c'era un che si chiamava Caimi, signor Caimi, più tardi, che si era ammodernato, aveva preso un furgoncino, anche lui passava per il paese: "*Paa, paa, paa!!*", "*Oh, l'è rivà!*", poi andavano a prendere le maglie per gli uomini e tutte quelle cose lì. Poi il signor Dolci è andato via, a messo fuori... perché dopo aveva anche i figli che diventavano grandi, ha messo un negozio a Chiasso. Poi, i vecchi sono morti e i ragazzi qualcuno e morto qualcuno non l'ho più visto. Dopo c'era anche, veniva da Mendrisio, la signora Carminati che aveva un negozio a Mendrisio di stoffe, di belle cose, lei era più elegantina, no, però veniva fino a San Pietro, girava tutto, nelle montagne, ma anche a San Pietro veniva, aveva i giorni, veniva una volta al mese...

- *Col carretto, sempre?*

- Con la sua carretta, così, veniva con la Posta, aveva già quel carretto che si tira e metteva giù tutto, apriva le valigie e ti faceva vedere quello che c'era, e si comprava. Poi c'era il *Verduré*, il Sassi, ma tanta verdura così, d'estate non andava tanto; invece, d'inverno, portava magari le arance, portava le cose che un po' lì fuori zona. Veniva anche il gelataio che veniva da Rancate, con il suo carrettino, si fermava lì nella valle, lì in un posto un po' sicuro, e suonava: tutti andavano lì con una ciotolina a prendere i gelati per tutta la sua famiglia! Mah, era bellissimo! Un'altra volta hanno fatto una gran festa per la chiesa, che era una ricorrenza, di Santa Lucia credo, e hanno fatto tutto il giro del paese; e noi abbiamo fatto tutti i lumini con quella carta rossa, con un bicchiere dentro, tutti i muri così... si faceva proprio quel lavoro lì... e dopo c'era, perché a quel tempo non si andava più al... così, a cercare delle cose... incominciava ad andare avanti un po' bene la situazione, perché prima c'era: lì in fondo, dove c'è quella dei fiori, c'era un negozietto che vendeva tutte le suole delle zoccolette, che sa quelle zoccolette che sono cavate davanti...

- *Di legno.*

- Ecco. E, allora, e vendeva anche le pattine, quelle pattine che si mettono su, nere, e poi si infilano, no. Andavano lì a prenderle per... quando erano rovinare. Io ero... tutti che andavano a messa con queste zoccolette. Poi han cominciato a svilupparsi più le scarpe, le signorine non le portavano più, forse ad andare nel campo, le mettevano solo le nonnette, le nonne! Allora, hanno cominciato a fare un bel negozietto, un bel negozio, bello: vendevano pasta, riso, tutto, e poi aveva anche le primizie di, di... adesso ci sono coniglietti dappertutto, ma a quei tempi là no era così facile. Poi, infine, sono morti tutte e due, il marito e la moglie, e adesso è entrata quella lì. Cera anche l'orologiaio giù, in faccia al Pestoni, dove hanno fatto tutta la fabbrica lì della Rapelli, ecco; c'era un ciclista, perché il Rapelli era qui, c'era il ciclista, qui c'era l'orefice, qui c'era un pasticciere e là c'era un bar e sono tutte cose che si dimenticano!

- *E andava al cinema?*

- Eh! Dopo si sono modernizzati, han fatto il cinema alla grade qui! Al sabato sera...

- Andava?

- Sì, sì, sì, io e mio marito e quelli lì del vicino, chi voleva venire. Comunque si andava, si andava, era sempre pieno. Al cinema, con la bicicletta, andavamo anche a Chiasso: quando hanno dato Ben Hur! Mamma mia! Quando si veniva a casa in bicicletta bisognava stare attenti che passava il tram e si poteva andar dentro con la bicicletta (con

la ruota nei binari), comunque, insomma è andata bene. Poi quando è stato questo qui, è stato un exploit grandissimo!